

RONCALLI SANTO - Mons. Sergio Sambin si presentava ogni giorno alla stessa ora dal Patriarca con i documenti da firmare

## «Ero quello delle firme, tutti i giorni alle 12» Il cancelliere rievoca la giornata di Roncalli



All'aeroporto militare di Lecce (1956): alle spalle del Patriarca dal centro verso destra, il segretario Capovilla, il cameriere Gusso, il crocifero Schiavon, il cancelliere Sambin (dal volume "Roncalli padre e pastore")

Studiava a Roma, quando incontrò per la prima volta Angelo Giuseppe Roncalli. «Marzo 1953, il nuovo Patriarca stava per entrare in diocesi e, insieme a un altro sacerdote, mi recai a trovarlo in via della Scrofa, dove soggiornava», racconta mons. Sergio Sambin, oggi canonico di San Marco mentre all'epoca fu il cancelliere del Patriarca Roncalli (dopo due primi anni di "apprendistato" da pro cancelliere). A 94 anni la memoria di mons. Sambin è infallibile e ricorda dettagliatamente episodi, frasi, circostanze.

Come quel giorno in cui, da studente alla Gregoriana, deve stava perfezionando gli studi di diritto canonico, si recò, insieme al collega di studi don Panzera, dall'ormai prossimo Patriarca per conoscerlo e chiedergli di accompagnarlo nel viaggio a Venezia per poter così seguire il suo solenne ingresso. «Ma lui rispose che si sentiva in imbarazzo a tale richiesta, perché non se la sentiva di farci perdere giorni di lezione e dunque non acconsentì». Però il giorno della partenza da Roma per Venezia i due giovani sacerdoti lo accompagnarono alla stazione del treno per salutarlo: «Ricordo che sali in carrozza

con fatica, perché i gradini erano molto alti. E si aiutò con il bastone. Mi fece una certa impressione. Dissi al mio amico sacerdote: "E' bravo e buono, ma "ciò"... è anziano», racconta con un sorriso irriverente riandando con la memoria a quel pensiero giovanile. Poi, nel luglio di quell'anno, conclusi gli studi, Sambin fece ritorno a Venezia e arrivò l'in-

**Mons. Sambin: Il protocollo prevedeva alle 12 l'incontro quotidiano con il cancelliere e alle 12,30 quello con il vicario generale. Entravo e magari stava completando di scrivere dei discorsi. Mi diceva: "Vede? Sto facendo i compiti". Poi mi raccontava aneddoti di quando stava a Bergamo**

carico: «Mi chiese di fare da pro cancelliere, essendo stato don Agostino Ferrari nominato ai vertici dell'Azione cattolica. Ero preoccupato, temevo di non essere in grado. Ma lui mi rassicurò: "Proviamo, se va bene resti". E sono rimasto, per due anni pro cancelliere e poi sono diventato cancelliere».

**"Solite firme con il cancelliere..."**. Con questo titolo ne scrive il Patriarca Roncalli nei suoi diari, annotando giorno dopo giorno gli accadimenti della giornata, comprese le incombenze burocratiche. «Il protocollo prevedeva alle 12 l'incontro quotidiano con il cancelliere e alle 12,30 quello con il vicario generale», ricorda mons. Sambin. Così nei diari il suo nome, o meglio, il suo titolo compare per 38 volte: «Sono quello delle firme - dice ridendo - perché Roncalli annotava sui diari "solite firme con il cancelliere". Poi spesso ci fermavamo a pranzo».

Quella consuetudine giornaliera con il Patriarca Roncalli si traduce in momenti di confidenza: «Entravo e magari stava completando di scrivere dei discorsi. Mi diceva: "Vede? Sto facendo i compiti". Poi mi raccontava aneddoti di quando viveva a Bergamo».

### Quelle rare arrabbiature.

I ricordi si intrecciano, l'uno con l'altro. «Era sempre in movimento, andava a trovare a casa i preti. Era buono, raramente si arrabbiava», racconta il canonico di San Marco ripensando all'episodio di un rimprovero fatto a un parroco, terminato però con un piccolo dono: «Lo rimproverò, ma poi gli donò una medaglia del Pontificato. Come a dire, "vai e non peccare più". Un altro acceso confronto - racconta Sambin - l'ebbe con la figlia dell'architetto Giuseppe Torres, a proposito della realizzazione del tempio votivo del Lido». I lavori erano iniziati nel corso della prima guerra mondiale, poi nel 1932 il cantiere fu interrotto (l'architetto Torres morì nel 1935) e nel frattempo il progetto venne modificato, anche per carenza di fondi. Mons. Sambin ricorda che sui suoi diari Roncalli scrisse: "Affare figlia Torres. Libera nos Domine". Ma in ogni caso «era incapace di arrabbiarsi». Un altro esempio? «Il decreto della mia nomina a cancelliere - risponde Sambin - provocò in lui una certa irritazione. Voleva firmare la nomina il 19 marzo, nell'anniversario della sua ordinazione episcopale avvenuta nel 1925. Il documento in-

## Roncalli, il Patriarca che è vissuto da santo



vece fu preparato in un altro momento e lui non voleva firmarlo. Poi si piegò e, citando San Paolo, sospirò tra sé: "Benedetta gente».

**La corte patriarcale.** Il cancelliere don Sambin, il segretario don Boris Capovilla, insieme a don Carlo Seno e don Paolo Trevisan: «Era la corte patriarcale», sorride mons. Sambin pensando a quell'espressione pomposa. «Roncalli era il dominus, lui aveva questa cultura rinascimentale... Io ero il cancelliere, don Carlo era il caudatario (colui che sorregge la veste) e don Paolo il crocifero». Potrebbe sembrare un'ostentazione di potere, il fatto di circondarsi di sacerdoti con i quali accompagnarsi in ogni evento. Non era questo il caso. «Amava avere intorno a sé le persone cui voleva bene, quelle che considerava care. E noi eravamo questo per lui. Gli piaceva avere sempre persone intorno, anche a pranzo e a cena. Non so come - osserva il canonico - ma il Patriarca riusciva a mangiare e a parlare insieme. Mangiava con gusto, eppure riusciva comunque a conversare. Erano sempre pranzi spontanei, vivaci».

**Non solo buono, anche sapiente.** L'immagine del "Papa buono", bonario e

sorridente, è quella di più facile percezione. Quella che le persone che incontrarono Roncalli, da Patriarca prima e da Papa poi, percepirono nell'immediato. Ma nel profondo c'è molto altro. «Se io dovessi definire il Patriarca Roncalli, lo definirei un saggio, un sapiente. C'è un versetto del Salmo 89 che lui amava e che scrisse per il 50° di sacerdozio: "Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore", ripete mons. Sambin citando il versetto in latino. Lo studio era una parte molto importante della giornata del Patriarca: «Mi diceva: "Stamattina mi sono alzato alle 4 e, in camicia, mi sono messo a leggere". Lui aveva un leggio nello studio, alto, davanti al quale si collocava in piedi. Vi era posta l'opera omnia di san Lorenzo Giustiniani. Leggeva i brani sulla sapienza... Avrebbe voluto farlo Dottore della Chiesa, quando divenne Papa, ma credo che la burocrazia glielo impedì».

Quelle "levatacce" avevano degli effetti indesiderati nel primo pomeriggio, quando "Morfeo" faceva capolino all'improvviso: «Certe volte il Patriarca si addormentava mentre firmava. Poi si risuotava dicendo: "Demonium meridianum"».

**Quella nomina che sorprese la città.** A Venezia la notizia dell'elezione al Soglio colse tutti di sorpresa. «Non immaginavamo che sarebbe diventato Papa. Non se lo aspettava neppure lui», osserva mons. Sambin. «L'ultimo giorno prima di partire per il Conclave - racconta - mi recai da lui con la consueta cartella di carte da firmare. E gli chiesi una benedizione: "Oggi parte, non si sa mai", gli dissi. Ma lui si schermì: «Non ci pensi neanche, per carità. In ogni caso una benedizione gliela do». Era buono, semplice, pastorale, ma non pensava proprio di diventare Papa. Ha fatto per tanti anni il diplomatico - conclude mons. Sambin - ma il suo sogno per tutta la vita, coronato proprio a Venezia, era stato quello di fare il pastore».

Serena Spinazzi Lucchesi

### In un libro il Patriarca visto dal suo cancelliere

Si intitola "Roncalli padre e pastore" il volume dedicato alla collaborazione tra il Patriarca Angelo Giuseppe Roncalli e il suo cancelliere, mons. Sergio Sambin. Scritto da Sandro G. Franchini, cancelliere dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti (nipote di mons. Sambin) per Marcianum Press, il volume era stato pubblicato una prima volta qualche mese fa e ora, alla vigilia della canonizzazione di Papa Giovanni XXIII, viene ristampato: uscirà in libreria il 23 aprile.

Attraverso la descrizione del rapporto di collaborazione tra il Patriarca Roncalli e il suo cancelliere, il libro rivela fatti ed eventi relativi agli anni veneziani di Giovanni XXIII. Documenti originali e lettere testimoniano alcuni dei fatti salienti della storia della Chiesa veneziana di quegli anni, come il completamento del tempio votivo del Lido, la costruzione di una chiesa a Marghera o la celebrazione del Sinodo diocesano che si svolse in San Marco dal 25 al 27 novembre del 1957.



SANDRO G. FRANCHINI  
**RONCALLI  
PADRE E PASTORE**  
Il patriarca Roncalli  
e il suo cancelliere don Sergio Sambin



### L'ultimo incontro a Roma e quella firma "sbagliata"

L'ultimo incontro tra mons. Sergio Sambin e Roncalli, divenuto papa Giovanni XXIII, risale al 6 novembre 1958, una settimana dopo l'elezione. La diocesi di Venezia era ancora formalmente guidata dal Patriarca e servivano alcune sue firme per prorogare le funzioni di vari uffici di curia. Il Papa-Patriarca firmò. Poi Sambin gli chiese di firmargli una fotografia e di scrivere un breve messaggio di congedo. «Era talmente immerso nella sua funzione di Patriarca che quando firmò si sbagliò e dovette fermarlo», racconta mons. Sambin. Aveva infatti iniziato la firma con la croce patriarcale: «Voleva sostituire la foto. Ma io gli suggerii di correggere, e così sovrascrisse la J di Joannes alla croce». E l'occhio attento può scorgere tuttora nella firma del Papa, quell'iniziale umanissima svista. (S.S.L.)

